

La prima domanda. Lei non ritiene di tornare indietro rispetto ad un'altra iniziativa, certamente negativa e destabilizzante dal punto di vista della prevenzione e dell'investigazione, che adottò il suo predecessore non immediato, il ministro Napolitano, azzerando le strutture centralizzate di investigazione e di indagine della Guardia di finanza (SCICO e GICO), dei Carabinieri (ROS) e della Polizia (SCO)? Lei non ritiene che in questo momento di particolare allarme per l'esplosione del terrorismo di sinistra e anche della criminalità comune invece di piangere sul latte versato dei permessi facili, che poi magari vengono concessi ai collaboratori di giustizia e non secondo la legge Gozzini, come si è mistificato a Milano, non sia il caso di potenziare strutture di prevenzione e di indagine che riescano ad individuare le responsabilità e a non lasciare impuniti i reati?

Questa è la prima domanda. La seconda la formulerò subito dopo la risposta del Ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, abbiamo deciso un solo intervento a testa. Ci sono altri colleghi che devono intervenire. Se ci sarà tempo, potrà formulare la sua domanda in seguito o porla adesso.

FRAGALÀ. L'altra domanda. Durante l'audizione del 1º dicembre 1999 il prefetto Andreassi, che oggi l'accompagna, come capo della polizia di prevenzione, ci ha detto che le indagini sull'omicidio D'Antona sono molto complesse: «Non si tratta soltanto di scoprire gli esecutori materiali dell'omicidio, ma di disarticolare una organizzazione; sono stati seguiti, monitorati, potremmo anche prenderli ma mancano ancora le prove».

Signor Ministro, a che punto è quella raccolta di prove necessaria per arrestare gli esecutori materiali dell'omicidio? Non crede che a quest'ora, visto che la notizia è apparsa su tutti i quotidiani, gli assassini abbiano avuto il tempo di sottrarsi ad un'eventuale operazione di polizia? Dico questo anche perché abbiamo saputo che nello stesso momento in cui sono stati individuati alcuni centri di lotta antagonista o addirittura di terrorismo di sinistra i capi di questi centri, immediatamente dopo l'omicidio D'Antona, si sono dati alla clandestinità.

PRESIDENTE. Il verbale dell'audizione del prefetto Andreassi ci è stato chiesto anche dalla procura di Roma. Quindi va detto che quella frase del prefetto Andreassi era espressa al condizionale all'origine. Rispondendo alla nostra domanda ha detto: «Potremmo pure averli individuati, però ancora non abbiamo le prove». Non è che abbia detto che li avevano individuati e non avevano le prove.

È bene chiarire ed è bene che anche questo resti a verbale.

BIANCO. Per quanto riguarda la prima questione, naturalmente condivido e apprezzo l'allarme anche della forza politica e del Gruppo parlamentare a cui l'onorevole Fragalà appartiene riguardo la condizione che non va assolutamente sottovalutata. Trovo molto importante che su tali

questioni, al di là delle differenti appartenenze, in realtà poi ci sia ogni possibile convergenza nel guardare naturalmente al fenomeno con la dovuta attenzione e nell'adottare, anche in sede parlamentare ove fossero necessari, comportamenti coerenti. Quindi la ringrazio anche del tono particolarmente costruttivo con cui ella ha voluto porgermi la domanda.

Trovo francamente non condivisibili i suoi giudizi sulla paralisi del sistema giudiziario. Naturalmente ci sono complessità, delicatezze, questioni da affrontare.

Rispondo invece alla questione che ella ha posto sulla cosiddetta direttiva Napolitano. Ho già sostenuto che quella direttiva è pienamente legittima (anche relativamente alle polemiche che ci sono state) e trovo che il modello organizzativo seguito sia particolarmente utile e opportuno.

Dico peraltro, onorevole Fragalà, che dopo un periodo di circa un anno e mezzo, a due anni dal varo di un nuovo modello organizzativo sia normale e naturale che si faccia un punto della situazione e si veda se è possibile arricchire ulteriormente l'esperienza e consentire un ulteriore e più efficace sviluppo di un'azione e di uno strumento prezioso. Ho già allo studio questo problema e ho messo l'argomento all'ordine del giorno di un'ultima riunione del Comitato nazionale; ne tratterò ancora nei prossimi giorni e, quando avrò formato un convincimento, naturalmente riferirò anche al Parlamento. Fra l'altro, mi pare, anzi sono sicuro che anche la Commissione antimafia ha chiesto di avere un confronto su questo argomento. Lo farò nelle sedi e nei modi opportuni.

Per quanto riguarda l'audizione precedente, come ha già fatto il Presidente, sottolineo che il prefetto Andreassi ha fatto un ragionamento di metodo; tanto è vero che in quella sua espressione i verbi erano coniugati al condizionale, quindi non era un riferimento concreto ed operativo. Ribadisco che l'obiettivo che gli investigatori stanno seguendo è duplice: individuare i responsabili, ottenere le prove – questo è il compito di un investigatore, qualunque cosa si faccia – e, ove possibile, vista la particolare pericolosità, avere ogni utile elemento per allargare l'individuazione all'organizzazione, oltre che ai responsabili materiali, per evitare che, troncando un aspetto del fenomeno, questo possa proseguire pericolosamente con la continuazione dell'attività criminale. Posso dire che da parte di tutte le forze di polizia, Polizia di Stato e Arma dei carabinieri, l'impegno è altissimo e c'è una buona collaborazione. Ancora di recente abbiamo dedicato a questo argomento alcune riunioni a cui ho partecipato personalmente, anche allo scopo di rendere visivamente la percezione di quanto intensi siano l'attenzione e l'interesse del Governo affinché sia fatta piena luce sia sull'episodio sia sulla pericolosità che le Brigate rosse-PCC rappresentano in questo momento per il Paese.

MANCA. Signor Ministro, la ringrazio di essere qui con noi per aggiornarci su questo argomento. Credo che lei abbia battuto il *record* tra nomina a Ministro e ospitalità presso questa Commissione.

Prima di rivolgerle la domanda, vorrei soffermarmi su un'appendice a quanto ha detto l'onorevole Fragalà in riferimento alle dichiarazioni del

prefetto Andreassi di circa due mesi or sono. Ascoltando quelle dichiarazioni sono rimasto perplesso e adesso, vista la totale mancanza dei risultati e addirittura l'affacciarsi della minaccia brigatista, le perplessità sono aumentate. In appendice a quanto è stato detto, domando: ci si attende forse di cogliere in flagrante qualche brigatista – il che è veramente assai difficile – o la verità è proprio che gli inquirenti ancora brancolano nel buio?

Vengo ora alla domanda. Signor Ministro, mi consenta di chiederle di riferirci, ancor meglio di quanto ha fatto nella sua introduzione, in merito alla recrudescenza del fenomeno brigatista. Da buona parte del centro-sinistra si continua ad affermare che il terreno di coltura della recrudescenza brigatista sarebbero le aree di marginalità sociale, le periferie, i centri sociali e via dicendo. Le chiedo se non si stia prendendo un abbaglio. La mancanza, finora, di risultati investigativi, d'altra parte, potrebbe confermare il mio pensiero. Per un'organizzazione che si basa su una clandestinità ferrea – come sembra quella attuale – e che quindi richiede grande disciplina e autocontrollo, pensa che giovani disadattati e marginali possono dare affidamento? Perché non ammettere che l'attuale brigatismo, al pari di quello degli anni '70, è fatto di personaggi per così dire «strutturali», che hanno un lavoro, che sono inseriti socialmente? Allora, non bisognerebbe andare a cercare prima di tutto nelle strutture politico-sindacali, nelle strutture ministeriali e via dicendo?

BIANCO. La ringrazio, senatore Manca, anche della cortesia con cui ha espresso apprezzamento per la mia disponibilità immediata; del resto non poteva che essere così: la questione di cui discutiamo è talmente importante che volevo dare al Parlamento e a questa Commissione il senso della volontà della collaborazione, ma anche dell'attenzione con cui vogliamo seguire l'argomento.

Con grande franchezza non so a chi fa riferimento quando dice che nel centro-sinistra è prevalente una chiave di lettura...

PRESIDENTE. Per la verità fa riferimento alla relazione della Commissione, che poi abbiamo approvato tutti, centro-sinistra e centro-destra. Lì si faceva questa analisi.

MANCA. Comunque, al di là del centro-sinistra e del centro-destra...

BIANCO. Ecco, lasciamo perdere la parte politica. Io trovo che oggi una lettura che individuasse nel disagio sociale l'area esclusiva o prevalente in cui vengono arruolati nuovi appartenenti sarebbe riduttiva e sbagliata. Nel senso che c'è anche quell'area, e naturalmente ci preoccupa, ma non c'è dubbio alcuno che, soprattutto per quanto riguarda le BR – il resto sono anche cose molto diverse – quell'esperienza storica è fortemente legata a una capacità di coscrizione di ben altro segno e di ben altra qualità, sia intellettuale sia di conoscenza, di capacità di lettura di «fatti» politici e sociali; molto più pericolosa, assurda quanto si vuole, ma con una logica e una coerenza interna fortissime. La nostra capacità di inda-

gine si sviluppa, ovviamente, tenendo conto dell'esperienza passata. Lo Stato in questo momento non è colto di sorpresa come lo fu nel passato, non bisogna sottovalutare e soprattutto occorre guardare con attenzione anche a questo aspetto.

Chiedo scusa al Presidente, ma nel rispondere agli onorevoli commissari non ho risposto invece alla sua sollecitazione. Quando vuole sono pronto a farlo.

PRESIDENTE. Non si preoccupi, non c'è problema. Sono d'accordo – d'altra parte basterebbe leggere il documento rivendicativo dell'omicidio D'Antona – che ci sia una complessità di analisi notevole. Però, vede senatore Manca, si sa chi sono i CARC. E non c'è dubbio che quelle strutture si alimentino nelle aree di dissenso sociale. Io continuo a trovare singolare che mentre i vertici dei CARC sono in clandestinità non vi siano provvedimenti restrittivi della loro libertà personale. Per cui se il prefetto Andreassi li incontra in mezzo alla strada può prendere soltanto un appunto e non li può nemmeno fermare per chiedere loro informazioni. Il problema è che leggendo i documenti provenienti dai CARC si nota come essi siano documenti che non differiscono molto – anche se sono molto più semplici – da quelli della rivendicazione dell'omicidio D'Antona. Per cui le due cose stanno insieme, come giustamente ha rilevato il Ministro.

MAROTTA. Innanzitutto vorrei dire benevolmente al collega Fragalà che in effetti non è che le procure abbiano soppiantato la polizia. L'articolo 348 del codice di procedura penale afferma che, anche dopo la comunicazione al pubblico ministero della notizia di reato, la polizia continua ad eseguire, anche nell'ambito delle direttive impartite dal pubblico ministero, le indagini di cui all'articolo 55 del codice (che significa ricerca dei colpevoli, delle prove e tutti gli accertamenti propri della polizia). Questo per la verità, non per difendere la nostra categoria di magistrati.

Per quanto riguarda il giudice unico, esso è stato istituito da poco e l'impatto è sempre difficile. La questione è un'altra: la delinquenza diffusa – purtroppo – non è addebitabile ai giudici. Il 95 per cento dei reati cosiddetti della criminalità diffusa rimane ad opera di ignoti; su questo le statistiche sono precise e non è certamente dovere dei giudici contenere i reati; si tratta di un'azione della polizia. Senza dare la colpa a nessuno, dico solo che i nostri organici, sia quelli dei magistrati che quelli della polizia, sono assolutamente inadeguati. Infatti, se il 95 per cento dei reati cosiddetti di criminalità diffusa rimane ad opera di ignoti ciò significa che qualcosa non va e che il controllo del territorio non esiste.

Veniamo ora alle domande. Per la verità sono stato spiazzato dalla grande perspicacia del Presidente. La verità è questa: c'è una riemersione del fenomeno brigatista, su questo sembra non vi siano dubbi. Per quanto si possa dire che vi sia un movimento eversivo di destra, lei signor Ministro non è andato al di là del fatto degli striscioni nei campi sportivi, la «bomba carta»; per contro ha citato sette-otto sigle tutte dell'area di sini-

stra. Ma questa è solo una premessa. Ora io dico che tanti anni fa abbiamo sottovalutato il fenomeno delle Brigate rosse; lo sottolineava poc'anzi il Presidente e oggi per la verità questa sottovalutazione non la commettiamo; però si può correre il rischio di cadere in un altro errore di sottovalutazione che mi sembra sia quello nel quale stiamo cadendo, che riguarda proprio l'entità di queste associazioni. Il fatto di dire dieci-quindici persone per la verità non sta né in cielo né in terra; tra l'altro questo giudizio è smentito dal fatto che queste persone sono state capaci di uccidere un uomo, e non basta: questo giudizio, che ritengo superficiale, è smentito anche dal fatto che a distanza di quasi un anno ancora non si hanno i risultati. Se è vero che si tratta di dieci-quindici persone dovrebbe essere facile ottenere dei risultati. Se, infatti, parlate di dieci-quindici persone vuol dire che qualche elemento di giudizio lo avete, altrimenti come fate a dire che sono dieci o quindici persone?

Allora, queste persone stanno tenendo in scacco i nostri servizi; eppure si è detto che sono capaci di aggregazioni, che hanno una velleità di attacco, che sono collegati con il movimento che non ricordo bene come sia stato nominato dal Presidente, che parlano lo stesso linguaggio. Allora parliamoci chiaro, i fiancheggiatori sono responsabili così come i cosiddetti operatori. Pertanto, le chiedo, signor Ministro, se non le sembra superficiale il giudizio che si tratta di dieci-quindici persone.

PRESIDENTE. La domanda è chiara. Però il Ministro parlava di dieci-quindici persone con riferimento agli NTA, cioè a uno dei nuclei di questa galassia.

MAROTTA. Io dico le Brigate rosse responsabili dell'omicidio D'Antona perché allora di quello si parlò. Io gli NTA non li conosco neanche come sigla; ripeto, mi riferisco alle cosiddette Brigate rosse-PCC.

BIANCO. A parte le considerazioni di carattere generale sulle quali ovviamente non mi soffermo, in merito agli argomenti specifici devo far presente che è proprio il probabile numero ridotto che rende più difficile l'attività di investigazione perché se si trattasse di centinaia di persone da un certo punto di vista, per un'ovvia considerazione, sarebbe più facile venirne a capo.

PRESIDENTE. Per esempio è più facile che facciano sciocchezze.

BIANCO. Se si tratta di un numero ristretto o molto ristretto e formalmente compartmentato naturalmente la condizione è profondamente diversa.

Perché le forze di polizia, signor Presidente, onorevole Marotta, ci dicono che per esempio gli NTA sono probabilmente stimati intorno a quindici persone? Perché quindici è proprio il numero di coloro i quali sono stati cacciati via.

Signor Presidente, lei ricorderà che ho usato proprio questa espressione: i GPS che sono stati espulsi perché ritenuti probabilmente capitolazionisti – chiedo scusa per il termine, ma bisogna entrare in questo gergo – sono cinque ed erano un'ala di questa organizzazione. Questo è un dato da tenere presente.

Anche per quanto riguarda il resto – le Brigate rosse – non pensiamo a grandi numeri. Questo conferma paradossalmente una certa difficoltà ad agire perché è stato compiuto un gravissimo attentato, sono passati molti mesi e se si trattasse di una organizzazione molto numerosa e molto diffusa sul territorio la capacità «di fuoco» sarebbe di gran lunga maggiore. Ma anche dal punto di vista della produzione dei documenti, non voglio entrare in analisi che in questo momento risulterebbero affrettate, ma non c'è dubbio che l'ultimo volantino ritrovato rispetto all'annuncio di risoluzioni strategiche entro la fine di gennaio è onestamente, dal punto di vista della complessità e della lunghezza, una cosa abbastanza ridotta e «modesta» – consentitemi di dire – come capacità.

Quindi, non c'è dubbio che esiste una certa difficoltà a tenere una presenza qualitativa e quantitativa forte; ciò ci fa pensare a un ridotto numero di persone. Il che ovviamente non vuol dire che bisogna sottovalutare il fenomeno; non vorrei assolutamente che si intendersse questo, anzi, l'ho detto con grande chiarezza, si tratta di un fenomeno grave e pericoloso...

PRESIDENTE. In qualche modo il fatto che si tratti di un ridotto numero di persone rende il fenomeno ancora più pericoloso.

BIANCO. Signor Presidente, paradossalmente questo è vero.

BIELLI. Signor Ministro, rispetto al fenomeno della ripresa del terrorismo, ho l'impressione che esista una questione che in questi anni è stata sottovalutata e di cui lei non porta alcuna responsabilità; mi riferisco al delitto Ruffilli rispetto al quale molti hanno ritenuto che fossero stati individuati i responsabili ed inoltre che in qualche modo fosse stata posta fine ad un certo tipo di esperienza. Ebbene, sono convinto al contrario che su tale delitto ci sia ancora molto da indagare e da scoprire; quello che intendo dire è che forse abbiamo preso qualche manovratore, qualche sicario, ma in ogni caso ho la sensazione che sin da allora, dall'epoca dei fatti, qualcosa delle menti delle Brigate rosse e del terrorismo rosso fosse rimasto in piedi.

La mia impressione è che per quanto riguarda il delitto D'Antona si possa scoprire che ci sono due dati comuni rispetto al delitto Ruffilli. Il primo è costituito dall'obiettivo: Ruffilli stava riflettendo sul nuovo sistema istituzionale-elettorale, D'Antona era l'uomo del nuovo sistema delle relazioni sociali; due personaggi, inoltre, che non erano di primissimo piano. Sullo stesso piano c'è il secondo elemento e cioè che non si può dire che coloro che hanno compiuto il delitto D'Antona fossero dei disperati e dopo un anno le indagini, che pur sono andate avanti, evi-

denziano che esisteva comunque sia capacità di fuoco sia una organizzazione molto segretata.

Esiste quindi un problema e cioè quello di una riflessione più attenta sui delitti del passato per capire quali possano essere i personaggi che in qualche modo stanno dietro a questi sicari e da questo punto di vista si gioca una partita che riguarda l'attività giudiziaria e le procure. Rispetto a queste ultime sono convinto che sia importante prendere in considerazione il problema del coordinamento anche per quanto riguarda i vari livelli della sicurezza. Non ritengo che sia opportuno dare vita a nuove strutture o nuove organizzazioni, tuttavia sono convinto che in questo caso si stia giocando una partita e quindi che oggi il problema del coordinamento debba essere realmente affrontato e credo che da questo punto di vista il Ministro debba essere colui che in qualche modo deve esercitare questo ruolo.

Seconda ed ultima questione. Se le cose sono in questi termini, credo che la pericolosità di questo fenomeno sia forte e stia nel fatto che alcune menti che stanno dietro il terrorismo stiano cercando di rimettere insieme pezzi che fino all'altro giorno potrebbero essere stati cocci ma che, rimessi assieme, possono ricostruire un mosaico ed un vaso forse di valore più grande rispetto ai singoli cocci presi in quanto tali.

Pertanto, assistiamo in qualche modo a questo tentativo, portato avanti dai vari gruppi, di rimettersi insieme e la pericolosità quindi sta nella circostanza per cui per raggiungere questo scopo hanno bisogno del fatto emblematico, nel senso che l'omicidio compiuto ha evidenziato che esiste un problema di *leadership* e quindi ci si ritrova per discutere sulle prospettive.

Da questo punto di vista abbiamo due fenomeni: un dato internazionale riguardo al quale, signor Ministro, mi permetta di dirle che sarei più preoccupato nel senso che è chiaro che non siamo di fronte alla teoria degli opposti estremismi, ma comunque bisogna tenere presente che c'è un'Europa che sta andando in una certa direzione e c'è anche chi si oppone ad essa. Al riguardo ritengo che la vicenda che sta interessando l'Austria vada vista in una dimensione tutta politica e da questo punto di vista a livello europeo tutto il terrorismo si sta rimettendo in moto; c'è stato l'incontro di Berlino, ma anche quello a Giano dell'Umbria in cui quelli che ho definito «cocci», pezzi del terrorismo nostrano e quelli vicini ai terroristi hanno discusso sul come rimettere in piedi una strategia...

TARADASH. La maggior parte dei governi d'Europa è di centro-sinistra!

BIELLI. Capisco bene che per il collega Taradash sia difficile capire che cosa succede a sinistra, ma non è un problema!

Allora, rispetto a questa situazione, il quesito che pongo è quale sia lo stato della riflessione anche in riferimento a questo tentativo di riorganizzazione. Infatti, dopo un anno in cui abbiamo dichiarato di aver capito

il fenomeno, credo che se dovesse trascorrerne un altro senza che venga individuata una qualche responsabilità è possibile che si realizzzi quella riaggregazione cui facevo prima riferimento. E allora la riservatezza, il tentativo di andare a colpire in alto è necessario, ma in alcune occasioni si può colpire a mezza via per evidenziare che in qualche modo qualche risultato lo si sta ottenendo.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la prima parte della domanda posta dall'onorevole Bielli corrisponde un po' alla riflessione a cui la Commissione era collettivamente pervenuta, che andava nel senso di vedere un qualche legame di continuità fra l'ultima fase del brigatismo toscano (omicidio Ruffilli) e la riemersione del fenomeno delle BR-PCC. Debbo dire che trovo molto interessanti anche gli altri quesiti avanzati dal collega in quanto uno dei fenomeni che mi sta sorprendendo – anche perché precedentemente non avevo avuto modo di pensarci – è il fatto che si sia quasi in presenza ad una forma di mondializzazione del dissenso. Intendo dire che il dissenso che nasceva per aree, un pò ghettizzato in una serie di sacche, tende invece oggi, anche utilizzando *Internet* a mettersi in rete, a collegarsi. Come fenomeno sociale non lo vedrei come un fatto negativo, perlomeno dal punto di vista di chi non si rassegna all'idea che la storia sia finita e che il mondo di domani debba essere identico a quello di oggi; tuttavia tutto ciò crea una serie di problemi sul piano dell'ordine pubblico che mi sembrano indiscutibili.

BIANCO. Signor Presidente, debbo dire che l'analisi che l'onorevole Bielli ha prospettato e che lei opportunamente ricollega ad una più compiuta analisi a cui è pervenuta la Commissione nel suo complesso, è da me condivisa. Ripeto, non c'è dubbio alcuno – ed è evidente e molto importante – che vi sia una qualche forma di collegamento con quella esperienza storica dell'ultima fase cui si faceva riferimento e quindi, naturalmente, esistono delle affinità tra questi aspetti. L'onorevole Bielli, a proposito dei delitti di D'Antona e Ruffilli, ha parlato di personaggi di non primissimo piano ma che tuttavia erano molto importanti, persone chiave perché interpreti di una particolare capacità di innovare e di avere un atteggiamento tra virgolette «riformatore».

Mi consenta, onorevole Bielli, non credo che la sua preoccupazione sia maggiore di quella che ho avuto modo di esprimere nel corso del mio intervento. Precedentemente ho semplicemente sostenuto che non individuo il rischio di una strumentalizzazione a fini politici interni di qualcosa di quello che rappresentò la teoria degli opposti estremismi, anche se il paese utilizza tanti argomenti per esprimere, a volte inopportunamente, ragioni di litigio e di tensione eccessiva. Intendo dire che non individuo oggi, né in una parte né nell'altra, una strumentalizzazione del terrorismo a meri fini di politica interna e credo che questo rappresenti un fatto da rilevare positivamente. Altra cosa, onorevole Bielli, è la preoccupazione che lei ha manifestato giustamente ed opportunamente circa il rischio di collegamenti anche internazionali, aspetto che, tra l'altro, non rappresenta

una novità. A tale proposito, precedentemente, ho fatto riferimento all'ETA e persino ad una novità...

PRESIDENTE. A Osama Bin Laden.

BIANCO. Esattamente, signor Presidente. È la prima volta che viene espresso in qualche misura un apprezzamento di qualcosa che è completamente diverso, quale è appunto l'islamismo integralista estremo. Ebbene, stiamo guardando a questi aspetti con molta attenzione perché sappiamo che l'eventuale congiunzione anche dal punto di vista tattico di pezzi di terrorismo nazionale con quello internazionale sarebbero fonte di ulteriore preoccupazione. Mi riferisco anche a quello a cui l'onorevole Bielli ha fatto riferimento in conclusione a proposito di presenze internazionali anche in aree non di tipo brigatistico ma comunque di forte e durissimo antagonismo, elementi che anch'essi guardiamo con la massima attenzione possibile.

PRESIDENTE. Sembra quasi una nemesi della storia perché alla fine degli anni '60 e agli inizi degli anni '70 una frangia della destra radicale in nome dell'anticomunismo fece cadere la pregiudiziale antioccidentale; oggi, invece, la pregiudiziale antislamica cade di fronte al comune obiettivo dell'antiamericanismo.

PARDINI. Signor Ministro, vorrei porle una domanda e rivolgerle quasi una preghiera. Come Commissione, stiamo lavorando molto sul delitto Moro che ancora oggi ha numerosi punti oscuri. Poiché ritengo che sia difficile leggere i fenomeni di oggi se non si ha una chiara conoscenza di ciò che è avvenuto nel passato, tra i tanti buchi neri del delitto Moro ve ne sono alcuni che lei potrebbe aiutarci a risolvere. Mi riferisco a tutto ciò che è avvenuto intorno ai vari comitati di crisi istituiti presso il Ministero dell'interno nei cinquantacinque giorni del rapimento Moro. Su tale aspetto abbiamo avuto brandelli di verità, pezzi di carta con riassunti mai resi chiaramente: le chiedo uno sforzo di chiarezza e di ricerca di verità su un episodio della storia del nostro Paese ancora avvolto nel mistero, che riguarda il ruolo del Ministero dell'interno in quei cinquantacinque giorni. Da chi erano composti i comitati di crisi e i verbali di quei comitati; questa Commissione non li ha, credo che sia indispensabile per poter fare chiarezza su quella vicenda.

BIANCO. Le rispondo con grande schiettezza e spero che lei apprezzi anche l'umiltà con cui parlo: nei quarantasei giorni in cui ho ricoperto la carica di Ministro, dovendo dare priorità ai fatti di cui occuparmi, non ho ancora neanche mentalmente provveduto ad una ricerca storica pur importantissima come quella alla quale ha fatto riferimento. Mi sono tuffato con passione ed entusiasmo ad affrontare le mille emergenze che ho avuto di fronte (dalla protezione civile al terrorismo, alle questioni di ordine pub-

blico e così via) per cui non ho ancora avuto modo di porre mano alla questione.

Conto di colmare una lacuna e di cercare di capire qualcosa: dichiaro fin da adesso la mia piena disponibilità a fornire tutti quegli elementi che possono essere utili alla migliore comprensione anche da parte della Commissione di questa fase delicatissima della vita del Paese, che è ancora molto oscura.

PRESIDENTE. Signor Ministro, debbo ringraziarla perché è molto importante quanto da lei affermato. Un suo predecessore, in questa legislatura, ci ha fatto invece un discorso diverso affermando di avere tanti problemi nell'attualità da non potersi occupare del passato e della storia. Registro questo suo diverso atteggiamento: c'è una disponibilità da parte del Ministero dell'interno di rendere accessibili gli archivi ai nostri consulenti, anche un problema residuo è stato poi risolto attraverso una corrispondenza tra me ed il prefetto Ferrante.

Il senatore Pardini vuole invitare ad una collaborazione più attiva, non soltanto aprire le porte ma anche fornire una guida più illuminata nel camminare oltre la porta giusta.

BIANCO. Signor Presidente, ritengo che la comprensione di quei cinquantacinque giorni e di quell'evento sia utile per il Paese nel suo complesso e per il Parlamento. Se mi è permesso, vorrei capire qualcosa anche io e mettere in condizione, nei limiti di quanto consentito, anche il Parlamento di accedere.

PRESIDENTE. Con il consenso della Commissione, mi consentirà allora di fornirle qualche documento di aggiornamento che faccia il punto su quanto ci interessa.

DE LUCA Athos. Un promemoria su quanto ci interessa chiarire.

STANISCIA. Rivolgo anche io una domanda al Ministro e non preendo una risposta questa sera. I cittadini si chiedono: un commissario, Calabresi, viene assassinato ormai quasi trent'anni fa, per anni gli autori rimangono sconosciuti, ad un certo punto un cittadino ha una crisi di coscienza e confessa di essere uno degli autori, chiama in causa altri cittadini, Sofri ed altri vengono condannati, assolti e ricondannati, alcuni testimoni sono creduti, altri no. Tutta questa vicenda non è ben comprensibile, tanto è vero che c'è un dibattito nella società e sui giornali su quest'argomento.

La mia domanda è la seguente: è possibile che i servizi non seguissero gli uomini di Lotta continua in quegli anni che erano di ferro e fuoco da questo punto di vista? Ci sono fonti, rapporti da cui è possibile sapere qualcosa in più intorno a questa vicenda? I Servizi sono completamente estranei? In nessuna occasione, in nessun momento hanno avuto un ruolo in questa vicenda? Sembra proprio abbastanza strano.

BIANCO. Chiedo scusa, ma la domanda è complessa, non posso che chiedere la sua comprensione perché non ho ancora modo di dare sufficiente risposta. Nella prossima seduta, alla quale mi impegno, anche in presenza di nuovi elementi che spero di fornire presto alla Commissione, mi auguro di poter continuare e fornire anche su questi due ultimi argomenti qualche elemento più serio di quello che potrei dare adesso.

Signor Presidente, la ringrazio di cuore. Buon lavoro.

PRESIDENTE. Ringraziamo il Ministro e lo salutiamo. Ringrazio i Commissari per collaborazione che hanno prestato dando modo al Ministro di allontanarsi all'orario stabilito.

Il ministro Enzo Bianco viene congedato.

SULLA RICHIESTA DI UNA AUDIZIONE PER ROGATORIA DEL SIGNOR ILICH RAMIREZ SANCHEZ alias CARLOS

PRESIDENTE. Proseguiamo la seduta sul problema sollevato dal senatore Mantica in apertura di seduta.

MANTICA. Signor Presidente faccio riferimento a due episodi recenti. La informo – ma risulta anche agli atti – che è stata depositata la richiesta di archiviazione fatta, a suo tempo, nel 1990, dal pubblico ministero per fatti riguardanti il signor Ciavardini, mi riferisco alla strage di Bologna. Abbiamo depositato questa richiesta di archiviazione perché, a nostro avviso, era importante che si sapesse che già nel 1990, non nel 2000, un pubblico ministero aveva richiesto l'archiviazione nei confronti di Ciavardini.

La informo anche che, insieme a questa richiesta di archiviazione, è stata depositata in allegato, una intervista rilasciata da Marco Affatigato ad uno dei nostri consulenti.

La cosa poteva anche fermarsi qui, non c'era bisogno che intervensi, ma i problemi si sommano, nel senso che è recente l'assoluzione del signor Ciavardini.

L'assoluzione di Ciavardini, a nostro giudizio, riapre un problema (mi riferisco ad un giudizio politico, non ovviamente giudiziario) perché Ciavardini conferma, come tutti sanno, credo, l'alibi di Francesca Mambro e di Giusva Fioravanti in merito alla strage di Bologna. Ma la questione più importante, di cui volevo informare il Presidente e la Commissione, è che Marco Affatigato, nella sua deposizione, afferma che il famoso terrorista Carlos era presente a Bologna in quei giorni, il che non vuol dire assolutamente nulla: affermo un dato di fatto.

Ci siamo permessi di contattare l'avvocato Sandro Clementi, che rappresenta il signor Illich Ramirez Sanchez, meglio noto come Carlos. Attraverso l'avvocato Clementi la informo che il signor Illich Ramirez Sanchez è disponibile ad essere interrogato dalla Commissione; per lo meno, è la

Commissione che ovviamente deve farsi parte diligente per la rogatoria, perché – come voi sapete – tale signore è attualmente detenuto nel carcere di La Santé.

Le darò, signor Presidente, le copie dei documenti e vorrei che restasse a verbale, senza ironia, la lettera del signor Illich Ramirez Sanchez in risposta all'avvocato Clementi, mediatore in questa trattativa. Il signor Illich Ramirez Sanchez scrive in tale lettera: «Caro signore, grazie per la sua lettera raccomandata del 31 gennaio, recapitatami in tempi *record*. Sono pronto a collaborare con la Commissione parlamentare sul terrorismo e le stragi, impegnata ad appurare e ad identificare le responsabilità politiche nell'ambito della lotta armata in Italia. Sono pronto, dunque, ad assumermi le mie responsabilità nel difendere i miei compagni di lotta, i quali hanno sacrificato la loro vita e la loro libertà per nobili cause. Esprimo un ringraziamento al consulente Gian Paolo Pelizzaro, che ha gestito questa corrispondenza. Tuttavia, mi domando perché il Parlamento italiano debba essere interessato a molte delle risposte alle cinquantasei domande» – ci siamo permessi di fargli avere l'elenco delle domande, perché volevamo che la risposta non fosse di carattere generico; volevamo che sapesse, grosso modo, di che cosa volevamo parlare – «preferirei, quindi, un approccio ufficiale della Commissione, iniziativa questa che può essere assunta tramite lei» (tramite cioè l'avvocato Clementi).

La lettera è indirizzata a me e all'onorevole Fragalà e indirettamente al senatore Pellegrino, presidente della Commissione. La lettera continua: «Pertanto confermo in via formale il suo incarico a rappresentarmi nei contatti ufficiali preliminari con detta Commissione. Vostro nella rivoluzione Carlos».

Credo che sia corretto che in Commissione stragi si prenda atto di questa novità della sentenza Ciavardini. Più volte, infatti, è stato posto il problema che la strage di Bologna è chiusa perché c'è una sentenza definitiva, ma lei sa – signor Presidente – che questo non è il parere di chi – per esempio – ha scritto la relazione su Ustica, ritenendo che altre indagini dovevano essere fatte perché probabilmente vi erano collegamenti tra la strage di Ustica e la strage di Bologna.

Si è aperto questo spiraglio e non so onestamente a che cosa possa portare. Credo che si possa senz'altro, se l'Ufficio di Presidenza e il Presidente saranno d'accordo, procedere, perché non è facile avere disponibilità di questo genere.

Devo dire che avevamo chiesto all'avvocato Clementi di sapere anche quali procedimenti penali del signor Illich Ramirez Sanchez erano in corso perché ovviamente, se ne avesse avuti anche in Italia, la situazione si sarebbe potuta complicare. Dall'elenco risulta che tutti problemi riguardano la Francia e per questo motivo è detenuto; ciò per evitare che possa complicarsi la posizione processuale di questo signore.

Pertanto, signor Presidente, le chiedo formalmente a nome mio e dell'onorevole Fragalà di procedere alla rogatoria ufficiale del signor Illich Ramirez Sanchez. La ringrazio.

PRESIDENTE. Senatore Mantica, porterò tutto il profilo riguardante l'audizione del signor Ilich Ramirez Sanchez, noto come Carlos, al prossimo Ufficio di Presidenza non appena avrò esaminato i documenti affinché l'Ufficio di Presidenza e i vari membri possano affrontare il problema cognita.

Dico sin da adesso che si tratta di una rogatoria per la quale dovremmo particolarmente attrezzarci al fine di renderla veramente utile. A parte questo, non sottovaluto affatto il rilievo che può avere l'assoluzione di Ciavardini. Oggi ne conosciamo solo il dispositivo; sappiamo che è stato pronunciato secondo quella che era la vecchia formula dell'assoluzione per insufficienza di prove. Leggere la motivazione potrebbe essere un ulteriore elemento. Valuteremo, allora, se in questa assoluzione vi siano ragioni che pongano davvero in dubbio il giudicato di condanna di Mambro e Fioravanti. Tuttavia, non voglio nascondermi dietro un dito. Ad oggi, per quel che riguarda la strage di Bologna, la condanna di Mambro e Fioravanti è in qualche modo appesa nel vuoto di una poco approfondita analisi del periodo da parte nostra. Quella che era l'impostazione originaria dell'accusa ha perduto via via molti pezzi, fino all'ultimo quello di Ciavardini. Resta la condanna passata in giudicato di Mambro e Fioravanti. Ritengo che la Commissione debba affrontare gli anni '80 proprio nella logica di una nuova ed approfondita indagine.

Sugli anni '80 sappiamo poco. Non abbiamo ancora finito di indagare sulla questione Moro; non possiamo sapere a che cosa ci porterà questa ulteriore indagine. Se alla fine ci dovremo arrendere di fronte ad una inconoscibilità, sarebbe grave per le considerazioni svolte oggi dal senatore Pardini e per la risposta fornитaci dal Ministro dell'interno. Tuttavia, è certo che gli anni '80 rappresentano una questione sulla quale le nostre conoscenze complessive come Commissione sono molto più arretrate rispetto a tutto il resto. Mi auguro che in questa legislatura riusciremo ad affrontare bene tale problema. Se chiudessimo, come ci siamo ripromessi, tutto il problema del periodo 1969-1974 con un dibattito entro il prossimo mese di aprile, potremo veramente utilizzare la parte finale della legislatura concentrandoci sia sulla vicenda Moro sia su questa ulteriore che pure rientra nei nostri compiti istituzionali. Rispetto alla prima parte del nostro lavoro, c'è il problema di arrivare alla fine ad una valutazione più o meno condivisa, ma abbiamo già un bagaglio di conoscenze molto ricco. Quando invece ci muoviamo verso gli anni '80, il bagaglio di conoscenze diventa molto più povero, per lo meno per quelle che sono le mie personali valutazioni, che ovviamente non impegnano la Commissione.

In ogni caso, porterò all'esame del prossimo Ufficio di Presidenza la richiesta dell'audizione di Ilich Ramirez Sanchez, noto come Carlos. Tuttavia, ripeto che dovremo attrezzarci particolarmente bene per tutto l'aspetto che non riguarda solo Ilich Ramirez Sanchez ma anche l'estero, perché a tal riguardo abbiamo ancora qualche debolezza.

MANTICA. Presidente, debbo precisare – è l'ipotesi avanzata ovviamente da me e dall'onorevole Fragalà – che non vorrei che lei allargasse il

discorso a tutti gli anni '80. Ho collocato questa richiesta nell'ambito di un fenomeno, di un evento che noi riteniamo collegato alla strage di Ustica. Le ricordo che su Ustica esiste una relazione che prima o poi mi auguro...

PRESIDENTE. Mi è sembrata una decisione condivisa quella di non discuterla, anche per l'imminenza del dibattimento che...

MANTICA. Non le ho chiesto di discutere Ustica...

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il signor Ilich Ramirez Sanchez, ho capito anche l'urgenza dell'atto istruttorio, perché la situazione si potrebbe complicare e potrebbe farlo diventare impossibile. Si tratta di un problema che singolarmente porterò all'esame del prossimo Ufficio di Presidenza. Tutto il resto del discorso è di carattere generale, che spero la troverà d'accordo.

MANTICA. Io lo limito ad Ustica.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle ore 21,46.